

# Napolitano: serve un governo



Il Presidente Napolitano e il direttore d'orchestra Daniel Barenboim HANNIBAL - FOTO INFOPHOTO

## Né governissimi né rinvii: si cambia o si vota

L'EDITORIALE

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

È un allarme rosso, che incide sulla vita delle persone, sulle loro speranze, sulla loro dignità. La flessione del Pil (-2,4% nel 2012) è tanto più grave in quanto prolunga una già pesantissima stagione di declino. Il calo dell'inflazione è conseguenza non di una dinamica virtuosa dei prezzi, ma della debolezza crescente della domanda. E poi ci sono quei numeri spaventosi sulla disoccupazione - l'11,7% sul totale della popolazione, il 38,7% nella fascia giovanile fino a 24 anni - che indicano l'urgenza delle urgenze: il lavoro.

Ecco perché sarebbe un delitto oggi ricorrere ai vecchi tatticismi e ai politicismi. Se non si affronta il dramma sociale con proposte coraggiose, magari discutibili, comunque capaci di aggredire l'economia reale, l'Italia non uscirà dalla spirale recessiva. E rischia di trascinarsi in basso l'intera Europa, che osserva attonita e preoccupata la vicenda di uno dei suoi Paesi fondatori. Il governissimo sarebbe un suicidio anzitutto perché riprorrebbe le condizioni di un esecutivo inefficace, inesorabilmente bloccato da visioni contrapposte. Il governo Monti ha già fornito prove eloquenti: dopo una prima fase d'emergenza, dopo un buon inizio che ha consentito al premier di riconquistare una posizione dignitosa in Europa, il suo ministero si è incamminato verso la paralisi. E Berlusconi, a un certo punto, ha staccato la spina insultando tutti gli interlocutori della «strana maggioranza».

Dire no a qualunque governo con Pd e Pdl non è un atto di superbia. Una coalizione composta da centrosinistra e centrodestra sarebbe semplicemente una follia, perché porterebbe danni all'Italia assai più gravi che agli stessi partiti. Sarebbe un'accelerazione sulla via della Grecia. Se destra e sinistra decidessero di chiudersi nel bunker di una presunta governabilità, non solo non garantirebbero l'impulso necessario all'economia reale, ma spingerebbero la reazione sociale verso lidi anti-europeo e forse anche anti-istituzionali. Allo stesso modo sarebbe un suicidio immaginare che, dopo un simile risultato elettorale, si possa prorogare il governo tecnico di Monti con l'argomento che gli attori politici sono capaci solo di paralizzarsi a vicenda. Sarebbe come esprimere un disprezzo esplicito verso gli elettori, sarebbe come rifiutare la lezione. E anche se la proposta è stata rilanciata persino dalla web tv di Beppe Grillo, non per questo è meno conservatrice e iper-politicista.

Siamo ad un bivio. E bisogna scegliere. Nessuno può decidere da solo perché così hanno scelto gli elettori, e in democrazia gli elettori vanno rispettati anche quando il risultato non ci piace. Vedremo nei prossimi giorni come il Pd - partito di maggioranza relativa in Parlamento - formulerà la propria proposta di governo. Bersani ne ha tracciato alcune linee-guida: un governo di centrosinistra, con un programma limitato ma con forti contenuti di cambiamento. Sul lavoro e l'economia reale, sulla moralità della vita pubblica, sui costi della politica, sull'Europa (che va rafforzata ma anche spinta a una correzione di rotta). Siccome il Pd ha i numeri soltanto alla Camera per sostenere questo governo, e siccome al Senato la fiducia è condizionata dalle scelte delle altre forze politiche, è coerente con questa impostazione che il centrosinistra rinunci unilateralmente alle principali cariche parlamentari. Nessuna trattativa, nessun inciucio. Una rinuncia e basta. In nome della Costituzione, che attribuisce al governo il potere di governare e al Parlamento quello di controllare e di fare le leggi. Se il Pd e Sel lanceranno la loro sfida di governo, è bene che dimostrino agli elettori che non lo faranno in una logica di potere ma di servizio.

Comunque, ognuno assumerà le proprie decisioni davanti al Paese. Il Movimento di Grillo non deve rinunciare né alla propria autonomia, né al diritto di candidarsi domani a guidare da solo il Paese. Deve dire se ora, in questa contingenza, è disposto a sostenere alcune proposte di riforma della politica che pure dichiara di condividere, oppure se scommette sul caos e sulla rovina sociale dell'Italia. Nessuna trattativa, nessun inciucio. Scelgano e votino. Ma devono sapere i grillini che, se diranno no, l'esito coerente di questa scelta è il ritorno alle elezioni. Al più presto. L'Italia non può attendere. O si dà un governo, o si torna alle urne. Il messaggio vale anche per il centrodestra e il centro. Nessuno pensi di approfittarsi delle scelte del centrosinistra per costituire rendite di potere ad personam. Se Pd e Sel rinunciassero alle presidenze delle Camere, chiunque vorrà candidarsi dovrà fornire credenziali di serietà, sobrietà e correttezza. In altre parole: non ci provino Silvio Berlusconi e i ministri del suo ex governo. Il centrosinistra può rinunciare a tutte le poltrone, ma non al voto dei suoi parlamentari.

## Con i voti degli italiani all'estero il Pd è primo anche alla Camera

● Il conteggio finale conferma il «sorpasso» nei confronti di Grillo per circa 150 mila voti

MARIO CASTAGNA  
ROMA

I voti della circoscrizione estero sono ormai stati conteggiati tutti ed è solo grazie ad i nostri connazionali che risiedono fuori dai confini, che il Partito Democratico può dichiararsi il partito più votato. Con poco meno di 9 milioni di voti, 8.932.615 per la precisione, il Pd distanzia il movimento di Grillo di circa 150.000 voti e si aggiudica la maggioranza assoluta dei seggi anche tra i rappresentanti degli italiani residenti all'estero eletti con un sistema proporzionale e con il voto di preferenza. Cinque i deputati eletti (2 in Europa e 1 in ognuna delle altre tre ripartizioni territoriali) su dodici posti a disposizione e quattro i senatori eletti su sei. Probabilmente i dirigenti democratici avrebbero preferito che le percentuali dei risultati elettorali in Italia fossero quelle della circoscrizione estera. Il Pd è il primo partito, con un terzo dei voti, mentre il Movimento Cinque Stelle solo ultimo con il 10% ed un solo deputato eletto nella ripartizione Europa.

«Il risultato del Pd è un risultato molto positivo, aumentiamo il numero di eletti, che passa da 8 a 9, e grazie al nostro lavoro il Pd risulta il partito più votato - ci racconta Laura Garavini, che con 37.000 preferenze è in testa nella circoscrizione estero - sarebbe il caso ora di

procedere ad una riforma del sistema di voto che si esercita per corrispondenza. Anche questa volta ci sono giunte voci di brogli che rischiano di sporcare un grande esercizio di democrazia».

Purtroppo il meccanismo di voto non permette di garantire perfettamente la regolarità delle operazioni elettorali. Troppe le schede inviate per posta che rimangono in giro e che spesso vengono vendute per essere votate. Fece molto scalpore in Italia il caso di Nicola Di Girolamo, l'ex senatore del Pdl eletto all'estero nel 2008, coinvolto in un losco affare di mafia, ma non stupì molto chi conosce bene il voto all'estero.

Scandali a parte, il voto all'estero ha visto anche un inaspettato successo della lista Monti, soprattutto in Europa. Due secondo Laura Garavini i motivi di questo risultato positivo: «Da una parte la stampa straniera, soprattutto in Europa, ha accreditato molto l'immagine positiva di Mario Monti. Dall'altra gli italiani all'estero hanno reagito in questo modo al discredito che il governo Berlusconi aveva causato all'immagine del nostro Paese, con le sue continue gaffe». A

...

**Il centrodestra si era presentato al voto estero senza il nome Berlusconi**

trainare il successo della lista centrista è stato infatti l'immagine dell'attuale Presidente del Consiglio e lo dimostra il fatto che molti elettori hanno addirittura scritto il nome di Mario Monti nello spazio dedicato alla preferenza.

Anche i dirigenti del Pdl devono aver avuto la consapevolezza che il nome di Berlusconi abbia rovinato l'immagine dell'Italia all'estero. Nel simbolo presentato alle elezioni non compare il nome del Cavaliere ma campeggia la scritta azzurra su sfondo bianco «Centrodestra nazionale». Anche loro devono aver avuto un sussulto di dignità nel presentarsi con il nome di Silvio Berlusconi al di fuori dei confini nazionali. Magro comunque il risultato del centrodestra che raccoglie un solo deputato e nessun senatore.

I voti alla lista Grillo sono stati alla fine 95.000 solo alla Camera. Molte le schede con una preferenza espressa, circa la metà, segno che il voto al M5S era un voto ponderato e scelto accuratamente e non solo espressione di un'opinione di protesta.

Alla fine non hanno votato gli studenti Erasmus per i quali tanti avevano fatto pressioni affinché potessero farlo per corrispondenza come tutti gli altri. Loro però non si sono dati per vinti. Tra mercoledì 20 e sabato 23 febbraio gli studenti hanno organizzato seggi autogestiti, dove hanno votato più di mille studenti, ad Amsterdam, Berlino, Bratislava, Bruxelles, Casablanca, Cork, Dublino e molte altre città. E lo scrutinio, anche questa volta, ha premiato il centrosinistra più di quanto sia avvenuto in Italia.



...  
**Laura Garavini: risultato molto positivo, i nostri eletti passano da 8 a 9**